



Andrea Fiorucci

## **Sul letto di Procuste** *Linguaggio, potere e identità di genere nella prospettiva socio-costruzionista*

*“Il genere rappresenta (...) sia lo sbocco  
che il punto di partenza di un processo di  
costruzione sociale” (Piccone Stella, 1996)*

Partiamo da un dato innegabile: la realtà che ci circonda sembra essere codificata in una sorta di dicotomia sessuale. Tutti gli esseri viventi, infatti, in base al loro sesso biologico di appartenenza, possono essere suddivisi in maschi e femmine. Il sesso biologico, infatti, è l'etichetta che, in primissima istanza, connota una differenziazione “naturale” e scontata, una specie di metro a due misure capace di scomporre il genere umano in un sistema bipolare, la prima categoria con cui l'essere umano è rappresentato, si auto-rappresenta e nel contempo si distingue dagli altri attori sociali. Anche a livello psico-evolutivo, come dimostrano gli studi di pedagogia e di psicologia dello sviluppo, nei bambini “già a due anni di età si manifesta la capacità di categorizzare se stessi come maschi o femmine e alla stessa età si sa indicare un bambino o una bambina in un disegno o in una foto” (Levorato, 2005).

Maschile e femminile, sotto il profilo della differenza sessuale, costituiscono “due categorie (ermeneutiche) complementari, ma reciprocamente escludentisi” (Cucchiari, 2000) che reificano nella società “una duplice presenza che contrappone gli uomini alle donne” (Taurino, 2005). Il nome di una persona, a

questo proposito, risulta essere il primo connotato che opera una distinzione sessuale tra i soggetti, i quali a loro volta sentendo l'esigenza di riconoscersi in questo nome lo rendono un rafforzativo della propria identità. Dare un nome ad un corpo vuol dire completarlo, renderlo una totalità, inserirlo nel tessuto simbolico sociale a cui indissolubilmente sarà legato attraverso sanzioni e tabù (Butler, 1996). Questo testimonia che vi è un'intima corrispondenza tra nome e sesso, cioè il nome si erge a vessillo di una realtà subliminare che trova prima la propria legittimazione nel biologico (organi sessuali primari) e successivamente nel nome, importante aspetto culturalmente fondativo.

Analizzando, in termini generali, il contesto nel quale viviamo, comprendiamo che l'organizzazione sociale sembra rimarcare in maniera inequivocabile questo bipolarismo basato sulla differenza sessuale. Così maschile e femminile, oltre ad essere due proprietà fisiche, diventano due categorie, due modelli interpretativi ai quali. Tutto alla luce di questa differenza sembra acquisire colore.

E' di fondamentale importanza cercare di comprendere, con tutti gli strumenti culturali a disposizione, come nella società



un'asimmetria sessuale (strutturale) *in itinere* si sia trasformata, sempre di più, in un'asimmetria "ontologica". E' come se dei corpi, in natura dissimili per proprietà, fossero stati interpretati eseguendo delle analisi predittive relative all'aspetto identitario del soggetto maschile o femminile. Utilizzare il dato biologico come base e struttura per prevedere una scelta identitaria vuol dire effettuare una considerazione aprioristica, dimenticando che l'identità oltre che plastica, si delinea in maniera libera da qualsiasi ipotesi deterministica. Da un individuo biologicamente riconosciuto al momento della nascita come maschile si possono solo avere delle aspettative, delle attese ma non esistono leggi pre-determinate che disciplinano la soggettività e i relativi corollari. Analizzando questo discorso all'interno delle dinamiche familiari, pur considerando questo fondamentale aspetto, i genitori sembrano dare prioritaria importanza al sesso del nascituro, dato dal quale sembra derivare tutta la strutturazione ipotetica del rapporto "triadico".

Nella mente dei genitori si forma "un complesso sistema di aspettative, di fantasie, di progetti che prendono l'avvio proprio dalla definizione sessuale e predispongono atteggiamenti, pensieri, valutazioni che incideranno sin dall'inizio sull'evolversi della vita del nuovo nato" (Codispoti, 2003). E' come se al nascituro venisse imposta una collocazione o funzione sociale in relazione ai propri genitali.

In una realtà sociale dove è la struttura anatomica a definire i canoni della soggettività, il margine di libertà e di trasformazione soggettiva appare notevolmente ridotto. E' manifesta la pericolosità di queste idee, ed è palese che una "cultura maschilista/patriarcale" costituendo una sorta di oligarchia culturale, abbia fatto, in maniera cosciente, un errato uso dello strumento categoriale "sesso", il quale, nel genere umano, oltre che produrre una differenza ha generato nel contempo una gerarchia sessuale. Così, in modo ovvio e scontato, interpretando i "fatti" della natura, viene affermato il primato, la superiorità del sesso maschile sul femminile traducendo una naturale differenza fisica in una subordinazione di fatto. Si è radicato sempre più forte e

inaccettabile "il dominio di una parte dell'umanità sull'altra, del mondo degli uomini su quello delle donne" (Irigaray, 1992) realizzando, nel tessuto sociale, una rigida ed infrangibile stratificazione sessuale. Questa, come sapientemente scrivono delle studiosissime femministe italiane, "è una maniera pratica di risolvere il problema del soggetto umano che non è uno ma due" (Diotima, 2003). E' logico pensare come il movimento femminista alle soglie degli anni settanta non potesse certamente tollerare e accettare, per le sue implicazioni pratiche-sociali, l'uso che si faceva della categoria sesso con tutte le sue implicazioni ideologico-politiche.

Affermare implicitamente che ciò che differenzia la donna dall'uomo dipende dalla biologia significa sostenere un approccio sessista in generale, ossia affermare l'immutabilità di tali differenze e dichiarare l'impossibilità del cambiamento. Per mitigare le pretese inglobanti del termine sesso e per sottrarre valore a questo concetto, le femministe degli ultimi anni settanta ricorsero all'idea della "costituzione sociale del carattere umano" (Nicholson, 1996) attribuendo un notevole "peso a quanto vi è di socialmente costruito nella disuguaglianza sessuale, a quanto vi è di non biologicamente dato nella relazione di disparità tra uomini e donne" (Piccone Stella, Saraceno, 1996). "Ciò fu possibile estendendo il significato del termine genere" (Nicholson, 1996) il quale, oltre che a designare la differenza semantica dei due sessi nel linguaggio, indicava in generale le differenze socialmente costituite tra l'uomo e la donna.

Il termine genere, da questo momento storico, indicava che l'aspetto ontologico, relativo al maschile e al femminile, è un prodotto della cultura e non della natura. Con questa enunciazione le prime femministe disposero il terreno per una lotta sociale che aveva l'obiettivo di de-strutturare le antiche certezze su cui si era edificato il dominio maschile.

A tale riguardo i binomi "maschio/femmina" e "uomo/donna" cercano di sottolineare a livello semantico la differenza tra sesso e genere. Così mentre il primo gruppo categoriale fa riferimento all'aspetto morfologico, al dato bio-anatomico, il secondo fa invece riferimento ad una dimensione sociale,



ambientale dedicando particolare attenzione alla relazione uomo-ambiente intesa come luogo di costruzione della soggettività. Così "femminilità e maschilità diventano per questo stesso motivo caratteristiche apprese e non caratteri innati" (Taurino, 2003). La distinzione relativa ai concetti sesso e genere può essere chiarita e semplificata in maniera efficace adottando "un linguaggio matematico (..): il genere sta alla cultura come il sesso alla natura" (Taurino, 2005). Sesso e genere, a tal riguardo, risultano essere due contenitori semantici con cui la cultura si appresta a definire e valutare le influenze biologiche e ambientali sulla formazione dell'essere umano, inteso come soggetto sessuato. Cercando l'aspetto distintivo, esclusivo e istituyente l'essere maschile e femminile nella natura/cultura, un'ingente quantità di teorie ha reso i termini sesso e genere inconciliabili ed antagonisti.

Tenendo presente il relativo valore che viene attribuito a queste due dimensioni possiamo far confluire tutte le teorie che hanno come oggetto di studio la differenza sessuale, in due grandi approcci: *l'approccio biologico* secondo il quale la differenza sessuale è attribuibile alla struttura anatomica, dalla quale sembra derivare in maniera diretta e non mediata l'identità maschile e femminile; e *l'approccio socioculturale* secondo cui, invece, l'identità si costruisce in relazione all'aspetto culturale attraverso il canale della socializzazione.

Rispetto al primo approccio, un esempio che ben denota da subito i postulati e i relativi corollari di una visione biologista dell'identità, centrata sulla categoria "sesso" è la teoria socio-biologica, messa a punto dal Wilson E. O. nel 1979. Essa, accostandosi alle teorie evoluzioniste di C. Darwin, rende tutti i fenomeni sociali e la natura stessa dell'uomo meri prodotti della biologia. La *ratio* utilizzata per l'organizzazione del sociale, secondo questa visione, fa esclusivamente riferimento alla differenza del codice genetico il quale intervenendo, in maniera prioritaria ed esclusiva, nella strutturazione fisica e ontologica del maschile e del femminile, legittima nella realtà una visione dicotomica incentivando una visione sessista.

A fondamento dell'approccio socio-culturale, invece, vi è la considerazione che il carattere ontologico di una persona si genera relazionandosi all'ambiente culturale che la circonda. In maniera più analitica possiamo affermare, per quanto concerne la differenza sessuale, che maschile e femminile sono delle rappresentazioni, degli *script*, con cui le attese e pretese sociali prendono forma. Per designare il carattere socialmente costruito della soggettività sessuale si utilizza in maniera sempre più appropriata e diffusa, come abbiamo già detto, il termine "genere".

Con tale termine s'intende indicare che maschile e femminile, sono caratteristiche "apprese", influenzate dalla società, la quale attraverso i canali della socializzazione e dell'educazione promuove dei modelli sociali culturalmente definiti.

Per esporre in maniera più legittima il significato del contenitore semantico "genere" occorre comprendere il rapporto che lo lega al termine sesso. Questi due concetti pur considerati legati ma interdipendenti, costituiscono quello che G. Rubin (1975) ha chiamato "sistema sesso/genere"; ossia l'insieme di quei codici con cui la cultura trasforma il sesso biologico in prodotti culturalmente istituiti caratterizzando, così, l'aspetto culturale come il luogo in cui bisogni sessuali "culturalizzati" trovano soddisfazione (Rubin, 1975).

Questa posizione considerando il dato biologico (il sesso) come la base, il "*locus*" su cui si costruisce socialmente il genere maschile e femminile sostiene, in maniera implicita, anche la sua universalità storica e la sua trans-culturalità geografica (Nicholson, 1996). In questo modo, secondo la teoria "attaccapanni" dell'identità (Nicholson, 1996), utilizzando il genere come strumento d'indagine dei fenomeni sociali, si tende ad omettere un fattore importante ossia, la specificità culturale: dimensione portatrice di valori particolari, propri ed esclusivi. Un uomo europeo, ad esempio, vive la propria sessualità, il rapporto di coppia, la relazione affettiva, in maniera differente rispetto a un uomo asiatico; allo stesso modo anche sotto il profilo storico una donna nata nell'età vittoriana non percepisce certamente la sessualità, il



proprio corpo come una donna nata nel ventesimo secolo.

È evidente che il genere, essendo una categoria, ossia uno strumento logico capace di racchiudere in un insieme tantissime sotto-realtà, sottolinea non la peculiarità di un individuo, ma la sua aderenza ad una specifica dimensione.

Il genere "donna", per esempio, rispecchia l'insieme di quei comportamenti riscontrabili nella maggior parte delle donne, ma non in tutte. Essere sessualmente categorizzati come femmina e poi successivamente come donna vuol dire concretizzare un insieme di attese, aspettative sociali che rendono l'identità femminile un contenitore semantico all'interno del quale stereotipi socialmente determinati prendono forma. Sentirsi donna o uomo in questo caso vuol dire aderire a un copione rigido, a un prestampato realizzato dalla società al quale nessun attore può tentare di disobbedire.

Seguendo il ragionamento, si evidenzia la debolezza e l'inefficacia dello strumento "genere" il quale come strumento categoriale non coglie la specificità, la peculiarità del soggetto ma lo rende, come aveva fatto precedentemente l'approccio biologico, nuovamente passivo: un recettore questa volta però rispetto alla cultura.

In continuità con quanto detto e concentrando l'attenzione sul rapporto che lega "sesso" e "genere", si possono fare delle considerazioni importanti sulla strutturazione dell'identità di genere. È necessario, a questo proposito, comprendere le connessioni e le reciproche influenze esistenti tra i due concetti.

È ben noto, come già evidenziato, che esistono due fattori, quello biologico-naturale e quello ambientale che concorrono con un apporto differente alla strutturazione dell'identità di genere.

Da questo punto di vista è possibile però rilevare che è necessario assumere un approccio più complesso, in quanto all'interno di uno specifico orientamento-quello socio-costruzionista -il binomio natura (biologia) - cultura (ambiente) può essere sciolto nella considerazione che non è identificabile una reale opposizione tra i due termini in quanto anche la natura si configura, in realtà, come un costrutto sociale e culturale.

Determinare le influenze biologiche e ambientali, a tale riguardo, è irrilevante proprio perché, anche il concetto di natura risulta essere originato dalla cultura, dal momento che le considerazioni maturate in seno alla lettura di autori come Foucault (1978-85a-85b), Derrida (1969), Berger e Lukman (1969), Butler (1996, 2000) spingono a cogliere chiaramente che anche la natura è una costruzione sociale, un prodotto della cultura e che il conseguente statuto di "naturalità" è utilizzato spesso per censurare realtà identitarie *diverse*, "anormali", prescrivendo comportamenti ritenuti conformi e adeguati rispetto a specifiche attese sociali ideologicamente connotate.

È attraverso il linguaggio, potente veicolo normante che viene, infatti, attribuita e codificata la pretesa naturalità della realtà, come prodotto diretto dell'ideologia ed è attraverso questa dimensione che il potere si esercita e si presenta in tutte le sue manifestazioni. Nominare una cosa vuol dire conferirgli statuto di esistenza, attribuirgli una specificità ontologica, nonché una "presenza" sociale. Per tutto il mondo "nominato" ne esiste uno speculare costituito da manifestazioni di realtà ancora da definire, da codificare realtà troppo destrutturanti l'ordine simbolico conosciuto.

L'oligarchia culturale ha creato un linguaggio *normalecratico* con il quale essa censura ogni comportamento; ciò che non trova collocazione nelle categorie della realtà codificata, esiste come una presenza indefinita, perversa, malata ed esclusa (Taurino, 2005).

Il linguaggio, per quanto concerne la costruzione dell'identità di genere, possiede un ruolo assai rilevante.

Secondo la prospettiva socio-costruzionista l'identità di genere è determinata dal contesto sociale il quale, in primo ordine, attraverso i processi comunicativi sembra prescrivere comportamenti, "modalità identitarie" conformi ad una prospettiva binaria.

"Il genere, come pure l'identità sessuale sulla quale esso si basa (...) sono il risultato di una costruzione sociale, costantemente ritualizzata nel corso dell'esperienza individuale" (Lodedo, 2001); genere ed identità rappresentano sessualmente il modo in cui "l'individuo viene trattato



secondo le norme previste dalla sua categoria" (Lorber, 1995).

"Da questo punto di vista dunque, l'identità è intesa come il prodotto dei meccanismi di costruzione intersoggettiva di rappresentazioni condivise del reale, dei conseguenti sistemi di credenza, delle concezioni e delle opinioni individuali e/o collettive, nonché degli schemi mentali che applichiamo per la categorizzazione della dimensione individuale e sociale" (Taurino, 2005).

La prospettiva socio-costruzionista nel momento in cui indica che il luogo di strutturazione dell'identità di genere risulta essere la società e non il corpo sottopone l'identità, come prodotto diretto e cristallizzato della relazione uomo-ambiente, ad un processo di "sessuazione". Estendendo il ragionamento è possibile affermare che tutta la realtà sociale risulta essere sessuata; è chiaro, infatti, come ognuno di noi sappia definire il proprio e l'altrui comportamento come maschile e femminile, attribuendo a quello stesso comportamento un giudizio di idoneità e di conformità utilizzando come metro di giudizio lo stereotipo di genere.

La comunità nella quale viviamo è costituita da soggetti che possiedono verso se stessi e verso gli altri, delle "attese di genere", le quali, trovando legittimazione e conferma nel modo in cui il maschile e il femminile sono considerati nella vita di tutti i giorni indicano che, proprio, la quotidianità risulta essere il luogo naturale in cui gli stereotipi di genere trovano accoglienza e rinforzo con modalità di strutturazione basate sull'imitazione come forma di apprendimento sociale.

"Ciò che gli altri si aspettano da noi diventa ciò che ci aspettiamo da noi stessi, diventa un modo di essere; le caratteristiche che sono attribuite al gruppo entro il quale siamo fatti appartenere diventano parte di noi, della nostra identità" (Busoni, 2000).

Cooley (1908) parla a questo proposito di "sé rispecchiato" (*looking glass self*). Nella prospettiva socio-costruzionista, come si può notare, hanno un ruolo notevole gli stereotipi sociali, ossia, "generalizzazioni diventate di dominio generale, con cui la mente semplifica e sistematizza l'abbondanza e la complessità delle informazioni derivanti dall'ambiente attraverso il processo cognitivo della categorizzazione" (Tajfel, 1981). Se la

rappresentazione della realtà sociale è caratterizzata da un insieme di concetti, modelli culturali e specifiche categorie (Mannetti, 2002), che fanno della realtà stessa un universo simbolico da tradurre, è importante rispetto al discorso sull'identità di genere conoscere quali sono i fattori che intervengono nella costruzione delle rappresentazioni di genere stesso. In relazione alla differenza sessuale, possiamo affermare che "sesso" e "genere" risultano essere dei concetti con cui la collettività rappresenta, in maniera diversificata, l'essere uomo o donna.

Ad esempio il concetto di donna può contenere una definizione generale (caratteristiche generali della donna), elementi costitutivi più caratteristici (ciò che la distingue dall'uomo) e anche alcuni esempi di particolari donne che ciascuno di noi ha incontrato (donna come madre, donna come suora, donna casalinga etc.). È importante evidenziare che i concetti che noi utilizziamo per rappresentare, in questo caso la differenza di genere, non corrispondono necessariamente a come le persone maschili o femminili realmente sono, ma più che altro è come in maniera soggettiva ci aspettiamo che esse siano, reificando nella mente, come una rappresentazione chiara, uno stereotipo che affonda le proprie radici nelle ideologie politiche che sostengono anche in maniera implicita una visione sessista. "Naturalmente, il grado di soggettività aumenta, quando passiamo da concetti che riguardano oggetti materiali a concetti che riguardano categorie di persone o situazioni sociali" (Mannetti, 2002). Per fare riferimento ai concetti, gli psicologi sociali utilizzano diversi termini, alcuni di carattere generale, applicabili in maniera indiscriminata a tutte le manifestazioni della realtà come "rappresentazioni mentali", "strutture di conoscenza" o "schemi". Per rappresentazione sociale, facendo riferimento a Moscovici (1969) s'intende un sistema di valori, idee, pratiche che svolge una duplice funzione: stabilire un ordine che permetta agli attori sociali di orientarsi nel proprio mondo sociale, materiale e rendere possibile una comunicazione intersoggettiva tra membri della stessa comunità, utilizzando un codice univoco per interpretare i vari aspetti del loro mondo (Moscovici, 1969). Il genere, a questo riguardo, risulta essere



una rappresentazione sociale " un modo di rappresentare gli uomini e le donne, ed è [proprio] nella costruzione di rappresentazione di genere che ha luogo il processo di *naturalizzazione* il quale riduce il genere al sesso" (Duveen, 1991) rendendo, in tal mondo, gli stereotipi legati al genere modelli legittimati dalla natura stessa.

In questo caso, infatti, le rappresentazioni prodotte dalla collettività in materia di genere vengono naturalizzate, cosicché quasi tutti gli attori sociali sono convinti che l'identità di genere sia legata alla struttura biologica da un rapporto di consequenzialità e che l'asimmetria di genere che viene prodotta da questo ragionamento deduttivo sembra, cioè, essere dettata dalla natura. Anche la strutturazione dell'identità di genere è un processo determinato dalle rappresentazioni sociali, "sono, infatti, le rappresentazioni sociali, su cui si basano le percezioni dei genitori, che conferiscono ai neonati un'identità di genere (...) col tempo, [poi] il bambino interiorizzerà le rappresentazioni sociali di genere della collettività a cui appartiene ed esprimerà la propria identità di genere utilizzando i modi di pensare, sentire e agire della stessa" (Duveen, 1991).

Le rappresentazioni di genere, a questo proposito, "sono una forma di sapere rielaborate all'interno degli scambi interattivi e conversazionali: esse hanno la funzione di organizzare la percezione della differenza di genere" (Taurino, 2005), utilizzando come veicolo di espressione e costruzione il linguaggio.

Se il genere e le rappresentazioni di genere si configurano come costrutti sociali; come il risultato della " performatività sociale", come l'esito dei processi ideologici politici che caratterizzano il nostro orizzonte culturale, è importante di conseguenza ancorare più nello specifico tale discorso all'analisi dei processi che caratterizzano la nostra contemporaneità, sviluppando la riflessione sui nuovi modi di intendere il genere stesso sulla base della processualità sociale.

#### Bibliografia

Arcidiacono C. (1991) (a cura di) *Identità, genere, differenza. Lo sviluppo psichico femminile nella psicologia e nella psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano.

Berger P., Luckman T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1966).

Busoni M. (2000), *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Carocci, Roma, pp. 22-30, 56-62.

Butler J. (1991), "Imitation and Gender Insubordination", in Abelove H., Barale M. A., Halperin D.M., (1993), pp. 307-320.

Idem (1996), *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1993).

Idem (2004), *Scambi di genere*, Sansoni, Milano (ed. or. 1990).

Codispoti O. (2003), *Presentazione*, in Taurino A. (2003), pp. 7-8.

Cooley C.H. (1908), *Human nature and the social order*, Scribner, New York.

Derrida J. (1969), *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano (ed. or. 1967).

Diotima (2003), *La differenza sessuale: da scoprire da produrre* in AA.VV (a cura di) Diotima. Il pensiero della differenza sessuale, La tartaruga edizioni, Milano, pp. 10-11.

Duveen G. (1991), *Asimmetria nello sviluppo della identità di genere*, in Arcidiacono C. (1991), pp. 32-42.

Foucault M. (1976) *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino (ed. or. 1975).

Idem (1978) *La volontà di sapere. Storia della sessualità*, Feltrinelli, Milano, Vol. I (ed. or. 1976).

Idem (1985a), *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità*, Feltrinelli, Milano, Vol. II (ed. or. 1976).

Idem (1985b), *La cura di sé. Storia della sessualità*, Feltrinelli, Milano, Vol. II (ed. or. 1984).

Irigaray L. (1989) *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1974).

Idem (1992) *Io, tu, noi. Per una cultura della differenza*, Bollati Borghieri, Torino, pp. 10-20, (ed. or. 1990).

Lavorato M.C. (2005) *Lo sviluppo psicologico. Dal neonato all'adolescente*. Einaudi, Torino, pp. 332-334.

Lodedo C. (2001) *La costruzione sociale del genere. Sessualità tra natura e cultura*, Pensa Multimedia, Lecce, pp. 82-85.

Mannetti (2002), *Psicologia sociale*, Carocci, Roma, pp. 43-71, 153-188.

Moscovici S. (1969), *Health and illness: a social psychology of Psychoanalysis*, Academic Press, London.

Nicholson L. (1996) *Per un'interpretazione di genere*, in Piccone Stella, Saraceno (1996), pp. 41-69 (ed. or. 1995).

Palmonari A., Cavazza N., Rubini M. (2002), *Psicologia sociale*, il Mulino, Bologna.

Piccone Stella S., Saraceno C. (1996) *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, il Mulino, Bologna.

Rubin G. (1975) *The traffic in women. Notes on the political economy of sex*, in R. Reyter (ed.), *Toward an anthropology of women*, Monthly Press, New York, pp. 23-65.

Tajfel, H. (1981), *Human groups and social categories. Studies in social psychology*, Cambridge University Press, Cambridge; trad. it. Gruppi umani e categoria sociali, il Mulino, Bologna, 1995.

Taurino A. (2001) *Identità in transizione. Dall'analisi critica delle teorie della differenza ai modelli culturali della mascolinità*, Unicopli, Milano.

Idem (2005) *Psicologia della differenza di genere*. Carocci, Roma.

Wilson E.O. (1979), *Sociobiologia. La nuova sintesi*, Zanichelli, Bologna (ed. or. 1975).